

Centomila prof sfilano per le vie di Roma

# Il vento di Seattle sulla scuola

«**W**ww. Berlinguer ci hai rotto com». Il piccolo striscione dei Cobas di Palermo in mezzo all'imponente corteo romano di ieri riassume da solo l'ironia dei docenti del 2000 e la stringente modernità della loro mobilitazione di massa contro il "concorso indecente" previsto dall'ultimo contratto nazionale di categoria.

Sono arrivati in tantissimi da tutta Italia per dire no all'idea di scegliere con cento quiz, un venti per cento di privilegiati che avrebbe percepito ogni anno sei milioni lordi in più degli altri. Centomila persone, secondo le stime dei promotori, che hanno attraversato il centro di Roma fin sotto la sede del ministero della Pubblica Istruzione a Trastevere. Tra la folla (moltissimi avevano in tasca *Liberazione* che titolava "Ribellarsi è giusto"), c'era la delegazione di Rifondazione comunista con il senatore Giovanni Russo Spena, la responsabile nazionale scuola Loredana Fraleone e Patrizia Sentinelli, segretaria romana.

Nel mare delle bandiere rosse dei Cobas, forza trainante di questa giornata di sciopero, hanno sfilato drappelli - più piccoli - di bandiere (rosse anche loro) dell'Unicobas, del Sin. Cobas; le magliette con Stanlio e Ollio della Cub, il vessillo nero e rosso dell'Usi ma, soprattutto, centinaia di striscioni di scuole, licei, circoli didattici animati da lavoratori che dei Cobas non sono ma che si sono autoconvocati dopo aver atteso invano un segnale dal sindacato di appartenenza.

«Purtroppo sono stata costretta a venire a Roma senza il mio sindacato, la Cgil-scuola - spiega Paola Paolessi che insegna filosofia a Orte, in provincia di Viterbo - ci siamo autorganizzati per difendere la nostra indipendenza mentale. Ma un governo di "sinistra" non può pensare di imbavagliare i sindacati».

«Anch'io sono della Cgil. Anzi lo ero -

aggiunge Stefania Nullo, docente di lettere nella stessa cittadina - perché va a finire chela tessera gliela ridò. Non è più come trent'anni fa che a insegnare ci andavano le mogli delle famiglie della media borghesia, oggi c'è gente che crede molto in questo lavoro e lo vuole fare». Opponendosi ai famigerati cento quiz, i lavoratori della scuola chiedono visibilità per la loro professione e centralità della scuola pubblica. Esattamente l'opposto di quanto gli hanno proposto finora le politiche governative e i contratti nazionali. «Ariodatece la Faluccci», propone provocatoriamente un cartello in mano ad una scioperante e i teramani sfilano reggendo uno striscione che dice "No alla scuola-azienda", in perfetto stile "writers". «Abbiamo sentito fortissima l'esigenza di combattere quest'ingiustizia - spiega Silvestro Cutuli, che insegna scultura al liceo artistico - perché non è possibile che si possa essere pagati in modi differenti per fare lo stesso lavoro». Anche a Teramo, i docenti contrari al "concorsaccio" si sono dovuti riunire fuori orario, quasi clandestinamente, in case private. Dallo scorso ottobre, infatti, una circolare del ministro vieta la possibilità di assemblee sindacali alle sigle ritenute "non maggiormente rappresentative". Ma la rappresentatività si deduce dalla composizione delle Rsu, la cui elezione, nel comparto scuola finora è stata bloccata. «Beh, speriamo che ora il ministro capisca la lezione - dice Piero Bernocchi, portavoce nazionale dei Cobas - questo corteo non dice solo che cosa vogliono i lavoratori ma anche chi è rappresentativo».

Passano i maestri del carcere napoletano di Poggioreale seguiti da un gruppo di insegnanti Arbereshe, cioè della comunità albanese della provincia di Cosenza. Chissà quanto posto ci sarà per esperienze del genere nella scuola completamente aziendalizzata che sta cercando di costruire la Confindustria.

Sfila il drappo del Mamiani, storico liceo romano: davanti i docenti e, appresso, un po' di studenti, segno che non è del tutto lacerato il patto tra le generazioni. Per Marta Milan, quarto ginnasio, è il primo corteo ma lo è anche per tantissimi dei docenti scesi in strada. «C'è chi non lo aveva mai fatto prima d'ora - racconta Anna Grazia Stammati dei Cobas - e c'è anche chi ha dichiarato ugualmente lo sciopero anche se oggi sarebbe stato il suo, giorno di riposo». Grazie ai cellulari arrivano in piazza i primi dati sull'adesione allo sciopero. Alla notizia del 70 per cento di astensione dal lavoro, esplose l'entusiasmo di tutti: fischi, applausi, canzoni napoletane e cubane riadattate per l'occasione. «Questo è un corteo da dimissioni», commenta un manifestante.

«Nel Mugello abbiamo scioperato quasi tutti - spiega Nadia, autoconvocata anche lei - perché pensiamo che la qualità della scuola venga dalla condivisione, non dalla competitività. Ai sindacati che hanno firmato il contratto chiediamo: rispondeteci o strappiamo le tessere». Aule vuote anche in Molise, dove su 4.500 addetti, più di quattromila hanno firmato la richiesta di bloccare l'articolo 29 del contratto che indice il vituperatissimo concorso.

E ora? «Dopo il trionfo di oggi - riprende Bernocchi - chiediamo che si riapra la trattativa con tutti: vogliamo aumenti per tutti, democrazia sindacale e la possibilità di un aggiornamento professionale serio».

Importante anche la partecipazione del personale non docente, gli Ata: anche loro - 180mila - sono sul piede di guerra dopo il trasferimento di altre 70mila persone dagli enti locali alla scuola, «con un peggioramento delle condizioni economiche e il mancato riconoscimento dell'anzianità», spiega Luigia Pasi del Sin. Cobas.

Checchino Antonini



Il Polo si butta sulla protesta. Ru  
**Berlinguer insiste**



Sono arrivati in centomila fin sotto alle sue finestre ma lui, Luigi Berlinguer, ministro della Pubblica Istruzione, non si è fatto né vedere, né sentire. Lo aveva già annunciato nei giorni scorsi: «Con chi sciopera non parlo». Poi in serata ci ha ripensato e ha scelto di rivolgersi, tramite tv, agli altri insegnanti quelli che non sono scesi in piazza, che secondo lui non sono d'accordo con la protesta dei Cobas, per dire loro che il concorso non si farà, ma l'idea di base di aumenti in base al merito, rimane. «Dobbiamo riconoscere l'accresciuta professionalità degli insegnanti» ha detto il ministro al Tg1 e poi al Tg2, e quindi di un aumento indiscriminato di seimilioni per tutti non se ne parla. Berlinguer ha capito che, una volta sconfitto il